

Si decide oggi sul caso Sesti

ROMA — La prima commissione del Consiglio superiore della magistratura depositerà oggi pomeriggio (tutti gli atti relativi all'istruttoria compiuta sul caso di Franz Sesti, il procuratore generale di Roma. Da questo momento Sesti avrà un paio di settimane di tempo per presentare eventuali controdeduzioni. Poi o archiviazione del caso o trasferimento d'ufficio dell'alto magistrato, al quale sono contestati vari atti imprudenti ed arroganti (archiviazione d'ufficio di casi delicati, intervento sulla vicenda Sme-Buitoni ecc.). Ieri pomeriggio, come ultimo atto dei suoi lavori, la commissione d'ufficio ha archiviato la mancata audizione di Sesti. Ai commissari Sesti ha spedito una lettera, lamentando la mancata audizione di Sesti da lui indicati. Il procuratore generale potrà comunque, se lo vorrà, essere ascoltato, alla presenza di un magistrato difensore, dal plenum del Csm.

Antimafia rientrata dagli Usa

ROMA — La necessità di sviluppare una intesa tra il Parlamento italiano ed il Congresso americano per armonizzare le rispettive legislazioni e per dare contemporaneamente un impulso al miglioramento dei rapporti tra le polizie e i giudici è emerso come fondamentale al termine delle due settimane trascorse dalla commissione Antimafia negli Usa. Il presidente, Abdou Ali-novi, è stato esplicito sull'argomento: «Abbiamo ambizioni — ha affermato — di fare diventare il nostro rapporto con gli Stati Uniti un modello anche per quanto riguarda i parlamenti europei e degli altri paesi. Nell'incasso avuto con mister Thomas (il vice di Shultz) abbiamo studiato il problema del coordinamento delle politiche di polizia e giudiziaria, anche nei rapporti con i governi dei paesi produttori di droga. Abbiamo attentamente discusso la situazione di America Latina, Asia centrale e Sud-est asiatico».

Sisma in Unione Sovietica

MOSCA — Un forte terremoto ha investito l'altro pomeriggio la Repubblica sovietica del Tagikistan (Asia centrale), «causando morti e feriti», ha annunciato oggi l'agenzia sovietica «Tass».

Il sisma ha raggiunto gli otto gradi della scala Mercalli (che ne conta 12) ed il suo epicentro è stato localizzato 230 chilometri a nord-est di Dushanbe, capitale della Repubblica. L'agenzia ha inoltre precisato che si sono avuti ingenti danni. La Tass riferisce che la scossa è avvenuta alle 19.00 ora di Mosca (17.00 italiane), e che la zona più gravemente danneggiata è stata la periferia della città di Kairakum, dove edifici di abitazioni, fabbriche, uffici e centri sociali sono stati distrutti. La Tass non precisa il numero delle vittime, ma afferma che sono in corso le operazioni di soccorso e che gli aiuti necessari vengono prestati alle vittime.

Una suora racconta: «Così bloccai Agca mentre scappava»

ROMA — Quattro anni dopo i protagonisti di una scena ormai famosa si rivedono. Nella gabbia Ali Agca, poco più in là, davanti ai giudici, Suor Letizia, al secolo Lucia Giudici, la religiosa che per prima e con molto coraggio bloccò il terrorista che tentava di fuggire tra la folla subito dopo aver sparato al Papa. Tanto drammatica la scena, tanto distensivo e a tratti esilarante il confronto in aula. Suor Letizia ha ricordato con precisione e con leggero e cento genovesi quei momenti: «Io vidi solo lui armato, ricordo due colpi di pistola — ha detto — l'ho visto scappare, tentava di depistare gridando prendetelo, prendetelo, ma io l'ho bloccato, l'ho preso per il bavero poi lui è caduto all'indietro e io gli sono volata sopra...». Suor Lucia aggiunge: «Io gli chiesi subito: perché l'hai fatto? E lui rispose: No io, no io, in italiano stentato. Allora il presidente si è rivolto al terrorista: «E allora Agca, farti prendere da una donna...». Il killer è apparso divertito: «Non ricordo bene, c'erano una decina di persone intorno a me, per questo non ricordo bene chi mi ha bloccato...». «È molto strano che questa donna si chiami suor Lucia... c'è un'altra suor Lucia che...». Risata generale, ride anche la religiosa. Agca è riuscito ancora una volta a tirare fuori la storia del terzo segreto della Madonna di Fatima di cui appunto suor Lucia (non quella presente ieri naturalmente) sarebbe la depositaria. In precedenza avevano deposto due ex carabinieri e 4 sottufficiali di polizia che accompagnarono Agca al posto di polizia. Tutti hanno escluso di aver visto un'altra persona sparare e scappare, ma nel complesso la descrizione di quei momenti è apparsa molto confusa. Il presidente ha chiesto che si indaghi sull'apparizione dell'uomo della foto che fugge (che avrebbe essere un complice di Agca) era un poliziotto di borghese.



Un grido anti storno

REGGIO EMILIA — Per risolvere il «modo ecologico e indolore» il problema degli storni che, in questi giorni, hanno invaso, nella loro migrazione, Reggio Emilia, è stato attuato un esperimento che ha già dato qualche risultato. Ogni sera, e per nove giorni, verrà trasmesso, fortemente amplificato, il «grido di angoscia e di allarme» di uno storno al fine di allontanare gli uccelli. Ieri è stata compiuta la prima prova in viale Trento e Trieste, una zona alberata particolarmente presa di mira dai volatili. L'esperimento ha funzionato e gli uccelli si sono allontanati, ma sono tornati quando gli altoparlanti sono stati spenti. Ora bisognerà vedere che cosa avverrà nei prossimi giorni con il proseguire dell'esperimento. L'iniziativa è stata presa dal Comune di Reggio Emilia in collaborazione con la Lipu (Lega italiana per la protezione degli uccelli) che ha messo a disposizione la registrazione.

Pistola in classe, ritrovata

TORINO — È durata poco meno di 38 ore la «latitanza» di M.M., il ragazzo di 15 anni che sabato mattina aveva involontariamente provocato il ferimento di due compagni di scuola. Per azzuffarsi con un compagno, aveva fatto cadere la sacca con i libri all'interno della quale vi era una pistola presa al padre e dalla quale, nell'urto, è partito un proiettile che ha lievemente ferito due ragazzi alle gambe. Subito dopo M.M. si era allontanato facendo perdere le sue tracce. Il giovane è ritornato la scorsa notte all'ingresso della caserma dei carabinieri di Moncalieri, nei pressi di Torino, ha detto di aver giravagato lungo il Po e la collina torinese per tutto sabato e domenica. È stato interrogato, e poi riconsegnato ai genitori. Per lui non è prevista alcuna imputazione. «Avevo una pistola, ha detto — per mostrarla a chi fa il furbo con me».

Gli americani Michael Brown e Joseph Goldstein ottengono l'ambito riconoscimento

A due nemici del colesterolo il Nobel '85 per la medicina

Per le loro ricerche sull'«epidemia del secolo»

Entrambi docenti di genetica all'università di Dallas, nel Texas - Studi che rivoluzionano la terapia di malattie come l'arteriosclerosi, l'infarto, l'angina, la patologia delle coronarie, l'ipertensione arteriosa

MILANO — È stata definita «l'epidemia del XX secolo». Non si tratta di un'epidemia nel senso classico del termine, ma di un'eccesso di colesterolo nel sangue, responsabile di lesioni aterosclerotiche e di gravi malattie cardiovascolari. Per avere aperto strade nuove nella lotta contro questa «epidemia», due scienziati americani, Michael Brown e Joseph L. Goldstein — hanno ricevuto ieri il premio Nobel per la medicina 1985.



CAMBRIDGE (Usa) — Brindisi tra Joseph Goldstein (a sinistra) e Michael Brown (a destra), premi Nobel per la medicina 1985

Brown ha 44 anni e Goldstein 45. Sono entrambi docenti di genetica all'università di Dallas, in Texas. Il loro merito — secondo quanto afferma la motivazione del premio conferito dall'Istituto Nobel a Stoccolma — è di avere «rivoluzionato la conoscenza sulla regolazione del metabolismo del colesterolo, e conseguentemente la terapia di malattie provocate dai livelli anormali di colesterolo nel sangue, quindi arteriosclerosi, infarto del miocardio, patologie delle coronarie, angina, ipertensione arteriosa».

Anzitutto qualche dato che giustifica la definizione di «epidemia del XX secolo»: quest'anno il titolo di un libro di Vergani e Corneo, edito dai Documenti scientifici Ricordi. Secondo recenti studi epidemiologici, la metà delle popolazioni dei paesi industrializzati presenta alterazioni più o meno significative dei livelli di colesterolo. Osserva un ricercatore statunitense, Nathan Horowitz: «Se decidessimo di trattare con i farmaci tutti i pazienti con valori di colesterolo compresi tra 225 e 275, metà della popolazione ameri-

cana dovrebbe essere sottoposta a terapia». In Italia, come al solito, è difficile reperire dati epidemiologici attendibili, ma si può presumere che la situazione del nostro paese non differisca troppo da quella americana.

E noto che il colesterolo è presente in alcuni alimenti come le carni grasse, il latte intero, il burro, le uova, il cioccolato. Ma, contrariamente a quanto si pensava, gli studi di Brown e Goldstein hanno dimostrato che la quantità di colesterolo nel sangue non dipende direttamente dall'assunzione di questi cibi. Perché il colesterolo aumenta è necessaria una sorta di «meccanica» della quale sono responsabili alcune particolari proteine composte, chiamate lipoproteine, contenenti esteri di colesterolo, trigliceridi e fosfolipidi.

Che esistesse una relazione diretta fra lipoproteine e malattie cardiovascolari era ormai accertato. Poi ecco la scoperta più recente. Semplificando al massimo si potrebbe dire che esistono lipoproteine «attive» e lipoproteine «buone». Le prime, Ldl (dalle iniziali di low density lipoprotein) o a bassa densità, sono responsabili della relazione esistente fra colesterolo e malattie cardiovascolari. Le altre, Hdl o ad alta densità, svolgerebbero invece un ruolo favorevole.

Goldstein e Brown hanno inoltre dimostrato che esistono dei recettori delle lipoproteine «attive», in grado di spazzarle via dal sangue e di esercitare quindi un'azione protettiva dell'organismo. Se le Ldl circolano liberamente nel sangue, avremo la progressiva formazione di placche arteriosclerotiche

nelle pareti interne delle arterie, una circolazione sempre più difficile e un elevato rischio di incidenti cardiovascolari. Ecco allora il problema: è possibile regolare i recettori delle lipoproteine «attive», mettendole in condizione di non nuocere?

Goldstein ha esposto, in fatto di colesterolo, una interessante teoria sulla ereditarietà dei gemelli eterozigoti, nati cioè da due ovuli diversi. Questi gemelli ereditano un gene normale che produce recettori delle Ldl perfettamente funzionanti, e un gene imperfetto che genera recettori inadeguati. Mediante una terapia appropriata sarebbe possibile stimolare il gene normale in modo da indurlo a sobbarcarsi anche il lavoro del gene imperfetto.

Negli Stati Uniti l'Istituto nazionale della salute ha diretto uno studio su 3800 per-

sone sane, di età compresa fra i 35 e i 59 anni, che presentavano un «profilo» di colesterolo superiori a 265. I pazienti sono stati osservati per dieci anni e recentemente sono stati resi noti i risultati. I soggetti trattati con colestiramina avrebbero presentato una riduzione del 19% di infarto del miocardio, del 20% di angina e del 21% degli interventi di by-pass coronarico. Molti medici hanno tuttavia messo in guardia da un uso eccessivo di farmaci. Anzitutto — è stato osservato — bisogna ridurre il consumo di grassi animali, usare oli vegetali anziché il burro, e limitare le uova a una dozzina al mese. Solo se le restrizioni dietetiche falliscono, e il colesterolo continua ad essere alto, sarà opportuno l'intervento farmacologico.

La serie dei Nobel era stata inaugurata nel 1901 da Wilhelm C. Rontgen; ma il grande studioso, curiosamente, aveva ricevuto il premio per la fisica, non per la medicina. Del resto molti Nobel per la medicina non erano neppure medici, come Allan Cermack e Godfrey Hounsfield, ideatori della tomografia assiale computerizzata, premiati nel 1979. Altri, come il tecnico di laboratorio Julius Axelrod, non erano neppure laureati. E anche caduto, nel 1926, che un Nobel per la medicina sia stato assegnato al danese Johannes Fibiger per avere «dimostrato l'origine parasitaria del tumore, una dimostrazione» che, negli anni successivi, si sarebbe rivelata del tutto erronea.

Flavio Micheli

Otto uomini in azione

Napoli, rapina a un furgone, 4 miliardi

L'automezzo delle Poste trasportava danaro da consegnare agli uffici per le pensioni

Dalla nostra redazione

Napoli — Otto rapinatori hanno messo a segno ieri mattina a Napoli un colpo da quattro miliardi. La rapina è avvenuta lungo la strada che collega la periferia nord della città a Casoria.

Alle 7.40 un furgone postale, partito dalla sede della Ferrovie, stava per raggiungere gli uffici della periferia e rifornirli di danaro, quando un'auto blindata si è lanciata a forte velocità contro la macchina della polizia che seguiva il furgone. L'impatto è stato violentissimo e la polizia l'ha avuta proprio l'auto della polizia. I tre agenti che erano di scorta al furgone non hanno avuto il tempo di reagire — uno solo di loro ha sparato un colpo in aria — che sono stati disarmati dai banditi.

Il furgone — che non era blindato — è stato bloccato da un'altra auto corazzata, una Fiat 131, che gli ha sbarrato il passo. Gli occupanti del furgone sotto la minaccia delle armi sono stati costretti ad aprire i portelli posteriori e i sacchi che contenevano danaro contante. Il bottino, secondo cifre ufficiose ammonterebbe a oltre quattro miliardi. Il furgone infatti trasportava ben 5 miliardi e 788 milioni che dovevano essere distribuiti agli uffici postali per il pagamento delle pensioni. I rapinatori hanno lasciato nel furgone quasi tutti i sacchi contenenti la posta ordinaria e solo qualcuno che conteneva il danaro. Le due auto blindate sono risultate rubate ad un pregiudicato della zona nolana.

Per scappare i rapinatori hanno usato l'auto a bordo della quale hanno caricato il contante e una Ford Escort che hanno rapinato ad un passante. Sul posto, proprio mentre stavano scappando, sono arrivate alcune auto dei carabinieri che non sono riusciti ad intrappolare i banditi, poiché a cento metri dal luogo dove è avvenuto la rapina si sono gli svincoli della «circonvallazione esterna», una strada che collega l'autostrada Napoli-Roma alla statale domiziana. Questa strada ha una uscita ogni cento metri ed i rapinatori hanno approfittato di questo dedalo per dileguarsi.

Subito dopo la rapina si è pensato ad un «colpo» messo a segno da «terroristi». Lo facevano pensare alcuni particolari: gli otto «uomini d'oro» hanno portato via le pistole agli agenti, alcuni di loro parlavano una lingua straniera. Nel pomeriggio, poi, questa pista è passata in secondo piano, anche se non è stata abbandonata del tutto, in quanto alcuni particolari hanno rafforzato l'ipotesi della rapina messa a segno da una banda specializzata.

v. f.

Avrebbero malmenato due giovani

Rieti, Mobile sotto accusa: maniere forti

Si indaga sul dirigente della Squadra e altri sette - «Un vero e proprio pestaggio»

Del nostro corrispondente

RIETI — Otto uomini della questura di Rieti sono stati incriminati dal sostituto procuratore, dott. Giovanni Canzio, per lesioni personali e violenza privata. Si tratta del dirigente della Squadra Mobile, dott. De Angelis, i vice ispettori Michetti e Ceriali, il maresciallo Sabetta, gli agenti Marantoni, Melchiorri, Scévola e Risa. Per tutti loro l'accusa è di aver usato le «maniere forti» nei confronti di due giovani di Foggia Mirto, Carlo Chini, appena diciannovenne, e Patrizio Fenza, 22 anni, durante un'operazione di polizia in Bassa Sabina, il 2 ottobre scorso. La battuta condusse all'arresto, per altro non convalidato dalla magistratura reatina, del 29enne Alessandro Rosso, sorpreso, con la moglie 22enne Maria Viva, in possesso di pochissimi grammi di hashish. I giovani, prelevati dagli agenti e condotti presso il campo profughi di Farfa (un altro particolare inquietante) sono rimasti fino alle 7.30 del giorno seguente.

Qui, nel posto di polizia, sarebbero stati costretti a spogliarsi ripetute volte e sarebbero stati malmenati. Insomma, quello che doveva essere un «normale» controllo si è risolto in un vero e proprio pestaggio, in una lunga notte di paura che ha lasciato tracce profonde sui protagonisti — meglio sarebbe dire le vittime — della sconvolgente vicenda. Il loro atto d'accusa, per altro ha subito ricevuto una clamorosa conferma dalla perizia medica disposta seduta stante, al loro arrivo nel capoluogo sabino, dal dott. Canzio. Il sanitario ha riscontrato sui loro corpi ecchimosi e graffi, in provincia, insomma, che gli agenti non sono andati tanto per il sottile.

Si è trattato, in aggiunta, di un abuso del tutto gratuito, con tutte le caratteristiche dello sfogo per un'operazione pressoché inutile, che ha consentito di mettere le mani soltanto su un piccolo consumatore. Notificati gli avvisi di reato, il magistrato si è subito ha subito avviato il lavoro istruttorio iniziando interrogatori e confronti. Il pomeriggio di ieri sono stati messi faccia a faccia, all'americana, accusati e accusatori.

Inutile dire che l'episodio getta un'ombra cupa sulla polizia di Stato di Rieti, non soltanto per la violazione della legalità in sé, per altro gravissima, ma anche perché esso non costituisce un caso isolato e si confronta con altri analoghi dalla valenza ancora più drammatica ed ammonitrice.

Cristiano Euforbio

Confermata l'accusa di interesse privato, millantato credito, corruzione

Il Pm: «Colpevoli i due giudici»

La sentenza prevista per oggi

Il caso dei magistrati torinesi accusati dai pentiti - Per Trebissona chiesta una condanna a un anno e otto mesi; per Franca Viola Carpinteri a un anno e due mesi

MILANO — Colpevole Antonio Tribisonna, indicato come giudice corrotto da un cumulo di testimonianze convergenti e da numerosi riscontri; altrettanto colpevole Franca Viola Carpinteri: il pm Luca Muzio ha enunciato ieri mattina, al termine della sua istruttoria, le convinzioni alle quali è giunto in una settimana di dibattito, e ha formulato le sue richieste nei confronti dei due magistrati torinesi accusati di connivenze con la malavita affiliata ai clan del catanese e dei loro complici-corrotti a un anno e otto mesi più un'ulteriore multa per Tribisonna; un anno e due mesi più 400 mila lire di multa per Carpinteri; un anno e 8 mesi ciascuno più 3 milioni di multa per i fratelli Miano; un anno e 200 mila lire per Pasquale Filia; 10 mesi per Antonio Sala. Assoluzione piena invece per altri quattro imputati, tra i quali l'agente di P.S. Raffaele Cardone, accusato di aver prestato una falsa testimonianza a favore di Giuseppe Muzio.

Il processo Muzio: uno spacciatore all'ingrosso sorpreso in flagrante al termine di un appuntamento di quattro giorni, con un carico di 150 grammi di eroina in macchina, e assolto per insuf-

ficienza di prove. Una sentenza sbagliata, come purtroppo accade di pronunziare, si è chiesto Muzio. No, ha risposto, ma un consapevole «fuorviamento funzionale». E in tre ore di requisitoria ha rovesciato la tesi difensiva con la quale la dottoressa Carpinteri, presidente di collegio in quel processo, aveva cercato di difendere il suo operato.

Un'istruttoria carente — aveva detto Franca Carpinteri — e la testimonianza contraddittoria dell'agente Cardone avevano reso impossibile giungere a una sentenza giusta. Ma questa interpretazione non ha retto all'esame del dottor Muzio. E quella sentenza si è trovata a giocare il ruolo di un corpo del reato.

Un'istruttoria carente — aveva detto Franca Carpinteri — e la testimonianza contraddittoria dell'agente Cardone avevano reso impossibile giungere a una sentenza giusta. Ma questa interpretazione non ha retto all'esame del dottor Muzio. E quella sentenza si è trovata a giocare il ruolo di un corpo del reato.

Se l'istruttoria era manchevole — ha affermato Muzio — ciò è avvenuto non nella parte in cui i due spacciatori Muzio e Miceli sono stati rinviati a giudizio, ma al contrario laddove, assumendo per buoni degli alibi tutt'altro che inoppugnabili, si sono prosciolti gli altri tre colti insieme a loro «con le mani nel sacco». Quanto alla testimonianza di Cardone, del tutto superflua dopo le deposizioni pesantissime e inoppugnabili rese dai suoi due compagni di pat-

tuglia, essa venne strumentalmente provocata e manovrata proprio dai giudici d'udienza. In aula Cardone disse la verità, e solo per le domande insistenti dei giudici si lasciò indurre, intimidito, a un «non sono certo al cento per cento». E solo questa smarrita ammissione restò conservata negli atti processuali. Si era trovato l'appiglio cui appendere l'assoluzione di Muzio, «un oltraggio alla legge e alla verità». Ispiratori di questo comportamento dei giudici furono il boss Francesco Milano e i suoi complici, con le loro pressioni su Tribisonna, e Pasquale Cananzi, che grazie alle sue frequentazioni con la Carpinteri ebbe agio di indurlo a concedere a sua volta la propria indulgenza.

Su questo punto, difficile da documentare, Muzio non ha tuttavia manifestato incertezze: quella sentenza aberrante non poteva essere presa che a maggioranza, il solo Tribisonna non avrebbe potuto emetterla. Franca Carpinteri, deve dunque essere considerata colpevole di interesse privato, come il colpevole di corruzione e millantato credito. Forse già oggi si giungerà a sentenza.

Paola Boccardo

VERONA — Francesco Lo Bianco, Remo Pancelli, Vittorio Antonini, Barbara Balzerani e Luigi Novelli, cinque «irriducibili» membri della direzione strategica e dell'esecutivo delle Brigate Rosse, e le loro confessioni furono lette martedì mattina dal Tribunale di Verona a 26 anni di reclusione a testa per l'organizzazione del sequestro del generale James Lee Dozier. I cinque erano già stati condannati alla stessa pena nel marzo 1982, quando si celebrò il processo per direttissima all'indomani della liberazione del vice-comandante della Fiase. La sentenza nei loro confronti era però stata annullata un anno più tardi nel processo d'appello a Venezia, per un vizio di forma.

Il rapimento di Dozier avvenne il 17 dicembre 1981. L'alto ufficiale statunitense fu sequestrato direttamente in casa e, infilato in una sacca, venne portato in un covo a Padova. La liberazione, dovuta alle confessioni di un membro del «commando brigatista», Ruggero Volinia (per questa preziosissima collaborazione venne condannato a soli due anni e scarcerato: da allora vive in incognito in un luogo segreto), avvenne il 28 gennaio 1982.

I Noci, nell'irruzione nel covo, arrestarono anche i «carcerieri» di Dozier, tra cui

Sequestro Dozier, 26 anni a tutti gli irriducibili

Barbara Balzerani legge un documento: «Le Br sono tuttora in piena attività»

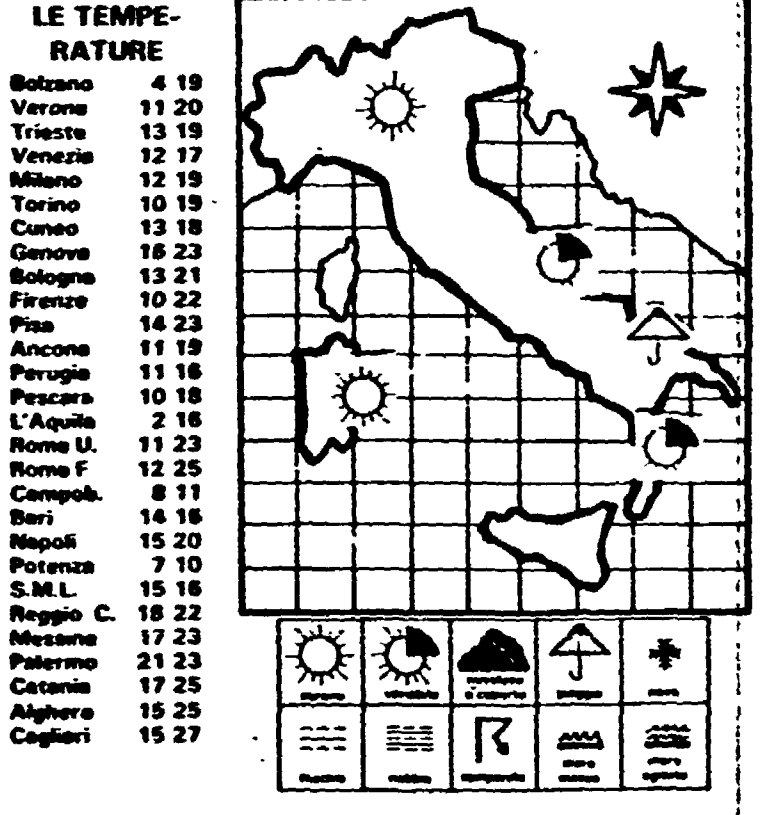
Antonio Savasta e la sua compagna Emilia Libera. I due si «pentirono» quasi subito, e le loro confessioni furono determinanti per smantellare settori consistenti delle Brigate Rosse e far luce su vari, atroci attentati. Savasta, in appello, venne condannato a 9 anni.

Il processo di ieri non ha avuto praticamente storia. Per giungere alla conferma delle condanne annullate sono state sufficienti un paio di ore. Dei cinque imputati solo Antonini era assente. All'inizio dell'udienza, Barbara Balzerani ha letto un documento di 4 cartelle, a nome anche degli altri, in cui i cinque si definiscono «militanti delle Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente: un'organizzazione, specificano, tuttora «in attività» e

«con estesi collegamenti internazionali». Nel testo i cinque hanno affermato orgogliosamente le loro responsabilità storico-politiche del rapimento di Dozier, ed esaltato il successivo omicidio del generale Nato Leamon Hunt, avvenuto a Roma (per il quale, oltre alle Br, sono sospettate le Fari meridionali).

Al tribunale non hanno risposto, invece, mantenendo un atteggiamento sprezzante. Il loro difensore, l'avv. Attilio Baccioli di Grosseto, ha sollevato un'eccezione lamentando l'assenza dal processo del gen. Dozier (che, tornato in Usa, dopo un breve periodo al comando di Fort Knox è andato in pensione) e di Savasta. Il tribunale l'ha respinta. Il pm Pappalardo ha parlato solo 7 minuti. La camera di consiglio è durata 50 minuti.

Il tempo



STUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ora caratterizzato da una situazione meteorologica che vede un'area di alta pressione (il cui massimo valore è localizzato sull'Europa nord-occidentale. Sui bordi orientali di questo anticiclone corre un flusso freddo, della Scandinavia verso i Balcani, che investe anche la nostra penisola e in particolare la fascia orientale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo Ligurico, nella fascia tirrenica centrale e nella Sardegna condizioni generali generalmente buone caratterizzate da aeree nuvolosità ed ampie zone di sereno. Sulla fascia dell'alto e medio Adriatico tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti a carattere temporaneo associati a precipitazioni. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO